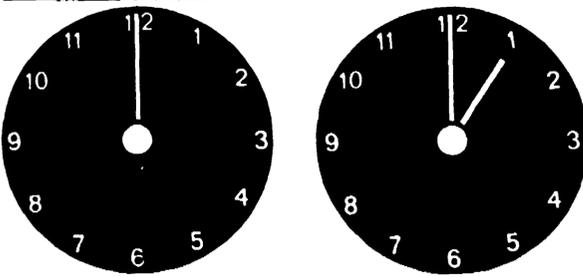


SCATTA L'ORA LEGALE

Domani la notte più corta



Domani sarà, per gli italiani, la notte più corta dell'anno. Scatta, infatti, l'ora legale e saranno scattati a sessanta minuti, alle mezzanotte esatte di sabato. Gli orologi dovranno, quindi, essere spostati in avanti di un'ora e tutti saranno costretti a svegliarsi un'ora prima delle nostre normali abitudini.

Il sindacalista assassinato dalla mafia

Inchiesta su due magistrati per l'uccisione di Battaglia?

Cinque deputati (PCI, PSI, PSIUP, DC) chiedono l'intervento del Consiglio Superiore della magistratura — Esplosiva dichiarazione del capo della polizia Vicari all'Antimafia

Dalla nostra redazione PALERMO, 29. Clamorosi sviluppi dell'inquietante e ancora insoluto caso di Carmine Battaglia, il dirigente socialista del movi-

mento contadino di Tusa, trucidato nel '66 dagli sgherri mafiosi dell'agrigentino. Cinque deputati (i comunisti Tuccari e Piscitello, il socialista Scardavilla, il socialproletario Gatto e il democristiano Gerbino) hanno deciso di chiedere formalmente al ministro di Grazia e Giustizia un intervento sul Consiglio superiore della magistratura perché questo promuova una severissima inchiesta sull'atteggiamento assunto di fronte alla vicenda — e ai suoi evidenti aspetti politici — dell'allora procuratore generale di Messina Rossi.

Il caso è infatti all'esame dell'Antimafia da quando, all'indomani dell'assassinio di Carmine Battaglia, anche l'allora ministro dell'Interno, Taviani, riconobbe l'inequivoca natura di classe del delitto che era maturato nel fuoco dell'ostinata resistenza del più forte armistizio della zona — il commendatore Giuseppe Russo, genero di un ex segretario regionale della DC — a consegnare a una cooperativa di pastori e piccoli allevatori le terre che essi avevano regolarmente acquistato e su cui egli la faceva da padrone come gabello del precedente proprietario.

Intanto, del resto, era così evidente il nesso tra questa vicenda e il delitto che durante la prima fase delle indagini il Russo e i suoi quarantadue furono fermati e persino chiaramente indicati (dal sottosegretario socialista agli Interni, Leonetto Amadei) rispettivamente come il mandante e l'organizzatore del delitto. I due, invece, poco dopo furono rilasciati e da allora non più disturbati.

Perché — ha chiesto il compagno Tuccari a Vicari nel corso di una recente seduta Antimafia davanti alla quale il capo della polizia è stato recentemente chiamato a deporre — nei confronti del Russo non furono almeno applicate, dati i suoi precedenti e le sue dubbie amicizie, misure restrittive come la diffida o il soggiorno obbligato? Gravissima la risposta di Vicari: «Lo avevo detto al questore di Messina di non averne riguardo per nessuno, ma il procuratore generale Rossi e il procuratore di Mistretta hanno detto di non far niente. Lo dico sulla mia parola di uomo». Quando il magistrato che segue personalmente l'inchiesta gli dice «si fermi», non c'è niente da fare, mi credano: nessun funzionario di polizia può mettersi contro il magistrato».

TECCARI: Ma la polizia non poteva prendere una iniziativa autonoma?

Sin qui la grave denuncia del capo della polizia. Se si aggiunge che per sei anni (il '62 e l'intera legislatura '63-'68) i governi a maggioranza hanno rifiutato ogni e qualsiasi risposta a un'interrogazione del comunista De Paquale sulla figura e l'opera del P.C. messinese Rossi; e se a tutto questo si sommano i concreti e sempre più reali rischi di che anche il caso Battaglia — come quasi tutti i sessanta criminali anti-comunisti perpetrati in Sicilia nel dopoguerra — sia archiviato senza la punizione dei responsabili, sarà chiara l'importanza dell'iniziativa che deputati del PCI, del PSIUP, del PSI e della DC hanno deciso di sostenere unicamente.

Wescott è anche consulente scientifico di una società di Washington che investiga sugli oggetti volanti non identificati (UFO).

Altalena di timori e di speranze per i tecnici

Pedini telefona: «Attendo le prime risposte precise»

Oggi un radiodiscorso di Ojukwu: forse una parola più chiara

«Eppure mio marito aveva i complessi»



Arrestato teste-bomba del caso Markovic

PARIGI, 29 — Misha Milosevic, alias Misha Stojanovic, il testimone numero uno dell'affare Markovic, arrestato ieri a Parigi, per furto. L'arresto è avvenuto per caso. Il Milosevic era ricercato da alcuni mesi dagli inquirenti che pensavano che egli si trovasse all'estero.

Condotto al commissariato, ha presentato dapprima documenti falsi e soltanto ieri sera è stato possibile stabilire la sua identità. Misha Milosevic ha tentato di sfuggire per un'ora dalla custodia non ha nessun legame di parentela con Zorika Milosevic, la sorella della prima guardia del capo di Alain Delon, che ha testimoniato a carico di Francesco Marcantoni.

Per quanto il suo ruolo non sia stato ancora determinato con precisione, sembra che tutto perché questi non era «un buon marito»: in diversi anni di unione — ha aggiunto — fra loro solo una volta c'era stato un rapporto intimo. NELLA FOTO: Misha Milosevic in tribunale.

Lei elegante, bionda, disinvolta, lui stempiato, impacciato: si sono presentati davanti al giudice di prima di Roma per raccontare la loro vicenda coniugale che è finita a suon di schiaffi e pugni e con un'intervista esclusiva per i settimanali della casa patrizia con uno spudato scatenamento. Miria Barberis Sciarra e Alberto Ruffino Sforza hanno cercato di mostrare ognuno le proprie ragioni tra le curiosità del pubblico. Lei ha sostenuto che i litigi con il marito erano frequenti anche a soprattutto perché questi non era «un buon marito»: in diversi anni di unione — ha aggiunto — fra loro solo una volta c'era stato un rapporto intimo. NELLA FOTO: Miria Barberis Sciarra in tribunale.

Lo elegante, bionda, disinvolta, lui stempiato, impacciato: si sono presentati davanti al giudice di prima di Roma per raccontare la loro vicenda coniugale che è finita a suon di schiaffi e pugni e con un'intervista esclusiva per i settimanali della casa patrizia con uno spudato scatenamento. Miria Barberis Sciarra e Alberto Ruffino Sforza hanno cercato di mostrare ognuno le proprie ragioni tra le curiosità del pubblico. Lei ha sostenuto che i litigi con il marito erano frequenti anche a soprattutto perché questi non era «un buon marito»: in diversi anni di unione — ha aggiunto — fra loro solo una volta c'era stato un rapporto intimo. NELLA FOTO: Miria Barberis Sciarra in tribunale.

Grottesca difesa dei massimi dirigenti del Valle Susa

«SOLO L'APRIBALLE RIVA SAPEVA DEL FALLIMENTO»

I poteri dittatoriali del ragioniere fuggiasco - Definita ardimento l'incoerenza nelle decisioni - Girava in barca mentre gli operai erano senza salario - Il vicepresidente e il vicedirettore avrebbero appreso il crack dai giornali

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Oggi il processo Riva — cominciato l'interrogatorio degli imputati presenti — è tornato sulla linea di confine che divide l'ironia dal cinismo: il cinismo di lui, aggrappato alla sedia occupata dagli imputati, l'ironia di sua parte di chi assisteva al dibattito. Può apparire a sua volta cinico, indubbiamente, ironizzare su un dramma che ha coinvolto ottomila famiglie; eppure anche questa è un'arma per dimostrare quali due realtà si sono trovate di fronte ad opera di Riva e dei suoi e non delle due e la sola rispettabile. La realtà che ha travolto i dipendenti del Valle Susa da un lato, e la realtà che aveva a protagonisti i serafici componenti del Consiglio di amministrazione della società che non avevano uno stemma, ma che lo avessero avuto avrebbero scelto quello delle celeberrime tre scimmie: non vedere, non sentire, non parlare.

I primi due testi interrogati sono stati il vicepresidente del consiglio di amministrazione, prof. Carlo Casale, e il rag. Roberto Bossi, vicedirettore generale del complesso. Anziano l'uno — sessantasette anni — e giovanissimo l'altro — trentacinque anni — ma ambidue al sicuro di tutto, il poco che sapevano l'avevano letto sui giornali, ma i giornali esagerano. E poi non potevano sapere molto perché il prof. Casale, anche se era vicepresidente del consiglio di amministrazione, si occupava esclusivamente di questioni fiscali, mentre il rag. Bossi, anche se era vicedirettore, si occupava solo di acquisti. Ma non di «acquisti»: di acquisti. Solo gli accessori. Forse le penne a sfera, la carta igienica per le toilette, le lampadine e le zuppe da mettere sotto le scrivanie zoppicanti.

Comunque, qualche cosa si è appreso. Non sapevano niente perché il rag. Felice Riva aveva poteri dittatoriali, tale e quale suo padre, il cavaliere del lavoro Giulio Riva. Ed esercitava poteri dittatoriali perché era un apriballe educato in Svizzera. Forse qualche profano non crede indotto al sorriso di fronte alla storia del giovanotto che in Svizzera aveva studiato gli apriballe, invece è così. Ne ha parlato il prof. Casale — un sì, un sì chiaro oppio, dalla placida aria di batrace gioviale — il quale quando il presidente gli ha chiesto come mai il consiglio di amministrazione aveva trasferito sul giovane Felice i poteri dittatoriali esercitati fino a quel momento dal defunto genitore, ha risposto: «Per diritto di eredità. E poi il padre lo aveva fatto studiare in Svizzera e nello stabilimento aveva cominciato a lavorare come apriballe».

Aprite le balle. Felice Riva era passato ad un rinnovamento del quadri dirigenti e con l'ardimento tipico dei giovani il presidente riveva che «era l'ardimento e l'incoscienza non c'era un passo». Ma il prof. Casale ignora il rilievo per soffermarsi su un altro aspetto: gli affari andavano male, al Valle Susa, perché era finita la guerra di Corea, che aveva segnato il punto di massima espansione di colossali nazionali. Veramente la guerra di Corea era finita, ma prima, ma — ribadisce il professore — lui di queste faccende non sapeva molto e si occupava solo di problemi fiscali. Comunque, a parte la guerra di Corea, il dramma era cominciato alla morte di Giulio Riva quando i fratelli Felice e Vittorio, nonché la sorella, cominciarono a litigare come belve attorno all'eredità (il padre non aveva fatto testa-

Della Latta scrive dal carcere

«Cara mamma, non so chi uccise Ermanno»

Respinte all'unanimità meno uno (il missino) le dimissioni del sindaco di Viareggio

PISA, 29. Il biondino dell'impresa funebre non sa chi ha ucciso Ermanno Lavorini. Lo ha scritto in una lunga lettera inviata dal carcere di Pisa alla madre, Iolanda Dini. Rodolfo Della Latta, conclude con queste parole: «Per il mio caso, prego sempre il Signore affinché chi ha ucciso Ermanno venga finalmente fuori, lo spero tanto».

Con questa lettera «Foffo» confermerebbe di essere intervenuto solo in un secondo tempo, al momento di seppellire il ragazzo. Intanto oggi pomeriggio Marco Baldissari è stato nuovamente interrogato sulla storia del sacco a pelo dentro il quale sarebbe stato nascosto il cadavere di Ermanno Lavorini. Il colloquio nella prigione-scuola di Firenze, è durato diverso tempo e va messo in relazione con l'interrogatorio — avvenuto stamane a Pisa — dello studente universitario viareggino P. L. N. di 28 anni, ex suonatore di chitarra, ex battersia. Costui avrebbe incontrato e chiesto un passaggio in auto a Marco Baldissari e i suoi amici proprio la mattina in cui essi andavano a nascondere il famoso sacco a pelo a casa dello stesso Marco. Ma P. L. N. ha smettuto decisamente di avere chiesto un passaggio ai tre giovani ed ha negato di conoscerli.

Inoltre stamane alle ore 21 si è riunito il Consiglio comunale di Viareggio in seduta straordinaria per discutere le dimissioni del sindaco avvocato Renato Berchelli in relazione al caso Lavorini. Le dimissioni sono state respinte con 34 voti contro 1 (il missino).

Denunciato per tre reati!

Truffatore (500 lire) per comprarsi il pane

GENOVA, 29. Un truffatore di occupato e ridotto a fame ha tentato una truffa di 500 lire per comprarsi un pezzo di pane e una salita e nessuno presto è stato sorpreso arrestato e denunciato alla magistratura per gli stessi reati come sospettato di persona, dopo di che, è stata truffa. Si tratta di Fulvio Maschio, 48 anni, abitante in via Lavo 12, che ha avuto la sfortuna di essere discoperto e alla fine è stato arrestato dagli scudieri di questa stessa prefettura il 16 ottobre scorso. Maschio è un truffatore che si è dedicato a truffe di 500 lire, e si è verificato nella mattinata di oggi nella delegazione di Riva. Nella palazzina del signor Giovanni Casati, in via Riva 11, Maschio si era appena presentato verso le 10 del giorno di essere arrestato di 500 lire per l'operazione di truffa.

Kino Marzullo

Francois è malato: rinuncia a difendersi

Mangiavillano non si difenderà più in aula. Ieri non si è presentato davanti alla corte d'assise dove si celebra il processo-bis per i Gatteschi che ha inviato al presidente Palco una lettera nella quale auspicava la prosecuzione del dibattimento in sua assenza. Ha giustificato questa sua decisione con poche righe. «La mia situazione psichica non mi consente di essere presente al processo». La decisione di «François» segue di due giorni la sua richiesta di poter lasciare il carcere di Regina Coeli dove sostiene di essere in attesa di alcune guardie carcerarie. Anche il professor Antonino Cirincione, incaricato di accertare se l'imputato era in grado o meno di assistere al processo, ha riconosciuto che Mangiavillano non è in perfetta condizione psichica.

Scolaretti chiedono la Luna agli astronauti

PALERMO, 29. Hanno chiesto — la Luna e cerchieranno di accontentarsi. Gli alunni della quinta elementare «Bartone Scala» di Palermo hanno scritto al trio Armstrong-Aldrin-Collins (che se tutto andrà bene tra meno di due mesi metterebbe piede sul suolo lunare) pregandoli di prendere per loro «almeno un pezzetto di Luna», e di farglielo avere, al loro ritorno sulla Terra. La squadra ha risposto con molta cortesia. «Cari ragazzi — ha scritto Armstrong, alla scolaretta palermitana — di pezzetti della Luna parliamo di riportare a casa parecchi. Ma sappiamo anche che gli scienziati vorranno tenerne il materiale in quarantena, esaminarlo bene, studiarlo con un bel po'. Ad ogni modo vedremo cosa si può fare. Per ora accovi le nostre lettere, con l'autografo».

Civiltà extraterrestre per l'uomo primitivo?

MADISON (New Jersey), 29. Un noto antropologo statunitense sostiene che bisogna dare una «seria considerazione» alla teoria secondo la quale l'uomo è stato civilizzato da esseri extraterrestri, da creature venute dallo spazio. Roger W. Wescott, quattro volte laureato all'Università di Princeton e presidente del dipartimento d'antropologia alla Drew University di Madison, in un suo libro afferma che «esseri provenienti da un altro mondo hanno civilizzato l'uomo 10 mila anni fa, ma lo hanno poi abbandonato a se stesso quando l'uomo si è dimostrato un «cattivo allievo».

Wescott è anche consulente scientifico di una società di Washington che investiga sugli oggetti volanti non identificati (UFO).

Sotto accusa i trapianti in Inghilterra

Hanno tolto un cuore quando batteva ancora

Furono i medici a decidere di fermare la respirazione artificiale che teneva in vita la ragazza



La situazione meteorologica

Sirio

Si allinea la lista delle polemiche sui trapianti cardiaci. La più recente riguarda l'ultimo, effettuato al Guy's Hospital dell'equipe di Ross, un chirurgo collega di studio di Barnard. Notizie stampa hanno rivelato che alla «donatrice», miss Margaret Simsbury di 29 anni, il cuore fu tolto dal petto che ancora batteva. La ragazza, almeno dal punto di vista vegetativo, quindi, viveva, nonostante un trattamento ingiuntivo strale, come ha accertato il coroner, le avesse lesa tutta la parte destra del cervello.

Londra, 29

Alle accuse che da più parti piovono sui cardiocirurghi che hanno operato ha risposto la direzione del Guy's Hospital: in un comunicato ha annunciato che il cuore della ragazza batteva, ma non perché alimentato artificialmente, insieme con i polmoni dagli stessi medici. Non appena la somministrazione di ossigeno veniva interrotta, cuore e polmoni cessavano di funzionare. Perciò i medici, sentito il parere del neurologo che escludeva l'esistenza di un trapianto, affermarono che il cuore era ancora vivo, nonostante un trattamento ingiuntivo strale, come ha accertato il coroner, le avesse lesa tutta la parte destra del cervello.

La situazione meteorologica

La perturbazione che ieri ha interessato le regioni nord occidentali della penisola, si è spostata verso il sud, e la giornata odierna intera, sarà più direttamente influenzata dalle perturbazioni atlantiche. Al Centro e al sud avremo condizioni di tempo favorevole, ma con qualche pioggia, specie al Nord, ma sempre improvvise alla variabilità.

Sirio

Non potevamo mettersi contro il magistrato? Abbiamo già abbastanza guai con la magistratura! Sin qui la grave denuncia del capo della polizia. Se si aggiunge che per sei anni (il '62 e l'intera legislatura '63-'68) i governi a maggioranza hanno rifiutato ogni e qualsiasi risposta a un'interrogazione del comunista De Paquale sulla figura e l'opera del P.C. messinese Rossi; e se a tutto questo si sommano i concreti e sempre più reali rischi di che anche il caso Battaglia — come quasi tutti i sessanta criminali anti-comunisti perpetrati in Sicilia nel dopoguerra — sia archiviato senza la punizione dei responsabili, sarà chiara l'importanza dell'iniziativa che deputati del PCI, del PSIUP, del PSI e della DC hanno deciso di sostenere unicamente.

Vogliono un ordinamento più umano

Rivolta alle «Murate» di Firenze

I direttori di carcere polemici con il ministro: riforme, non «contentini»

FIRENZE, 29. Sommossa questa sera avvenuta al carcere fiorentino delle «Murate», in via Ghibellina, circa 300 detenuti hanno dato fuoco al pagnone, l'edificio e circondato da agenti e vigili del fuoco. Sembra che all'origine della ribellione sia il dissenso, frapposto dalla direzione carceraria, di far assistere i detenuti ad una trasmissione televisiva. Inoltre, e qui è forse la radice più profonda di quanto avvenuto questa sera, ai cui impegni di miglioramento dei regolamenti e delle condi-

zioni generali di vita nel carcere che sarebbero stati assenti dal Procuratore della Repubblica dott. Calamandrei, non sono stati ammessi i detenuti, mantenuti.

L'associazione dei funzionari direttivi dell'amministrazione penitenziaria (direttori di carcere) ha diffuso oggi un comunicato nel quale si polemizza duramente con l'iniziativa recentemente presa dal ministro della Giustizia Gava, mediante una circolare, di istituire un controllo da parte dei detenuti sul vitto

Buio futo, anche ieri, sulla tragedia dei tecnici dell'ENI in Nigeria. Si ignora il numero degli eventuali superstiti del gruppo che è dato ufficialmente come «disperso» dal giorno dell'attacco dei secessionisti biafrani al campo. Si ignorano la sorte dei prigionieri e gli orientamenti reali delle autorità biafrane. Una telefonata intercorsa tra la Radio italiana e il sottosegretario Pedini, attualmente ad Abidjan per affrontare la questione attraverso la mediazione del presidente della Costa d'Avorio, Houphouët-Boigny, ha dato adito alla speranza che il buio possa essere diradato nelle prossime ore e che i limiti della tragedia risultino, forse, contenuti.

Ecco il testo del colloquio telefonico:

«On. Pedini, c'è qualche nuova notizia rispetto a quella che lei ha comunicato ieri?»
«C'è una speranza, comunicata dal presidente della Costa d'Avorio che, probabilmente, forse... si spera di poter avere in giornata alcune delle prime risposte che con tanta ansia attendiamo dal Biafra attraverso il presidente Houphouët-Boigny. Dal punto di vista della azione, con creta c'è da dire, e anche questo è importante, che ieri sera abbiamo avuto un lungo incontro con il presidente dell'ENI, opportunamente arrivato ad Abidjan: ci siamo trovati perfettamente d'accordo nella direzione del «... concordemente e che ha capo all'iniziativa del presidente della Costa d'Avorio. Si lavora insieme e siamo in attesa dei primi risultati dell'azione di Houphouët-Boigny».

«Onorevole, c'è l'impressione che il Biafra prenda molto tempo per quanto riguarda la liberazione dei prigionieri. E c'è anche il grosso interrogativo del perché, sino ad ora, le autorità biafrane non abbiano permesso contatti fra i tecnici prigionieri e i rappresentanti delle varie organizzazioni internazionali che si sono recati al Biafra. A questo proposito, che cosa può dirci?»

«Posso dire che, per la garanzia data dal presidente della Repubblica della Costa d'Avorio, i tecnici che sono sotto il controllo dell'autorità biafrana stanno bene, e non c'è motivo di temere per la loro sicurezza. Faccio però osservare che questo ritardo e questa mancanza di contatti, sui quali evidentemente non posso pronunciarmi, confermano che se, come speriamo, il contatto inizierà attraverso il presidente della Costa d'Avorio, si tratterà di un contatto piuttosto complesso».

«Anche le condizioni dei due feriti non sono buone, in base alle notizie che lei ha?»

«Dalle notizie che ho, sì. Vorrei anche aggiungere che siamo arrivati al momento giusto e che solo oggi sono veramente maturate le condizioni per quel colloquio a livello governativo che mi pare, a quanto mi risulta indirettamente, forse desiderato anche dall'autorità del Biafra».

A quanto sembra, i partiti ai quali l'on. Pedini partecipò sono stati ieri sospesi in seguito ad un grave lutto del presidente Houphouët-Boigny, che ha costretto quest'ultimo a lasciare la capitale.

Domani, in ogni modo, il capo dei secessionisti, generale Ojukwu, dovrebbe prendere la parola alla radio per celebrare il secondo anniversario della «indipendenza» biafrana. E' possibile che in questa occasione egli sia indotto a dire una parola chiara su ciò che è accaduto e sull'«oscuro gioco che i biafrani hanno condotto nella vicenda».